

**OMELIA DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALLA S. MESSA DI ORDINAZIONE DEI PRESBITERI
(Torino, Cattedrale, 14 giugno 2014)**

Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo (Mt 28,20)

La solenne promessa di Gesù viene dopo aver inviato i suoi apostoli su tutta la terra per ammaestrare le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo (cfr. Mt 28,16-20). Sono loro che dovranno continuare l'opera salvifica di Cristo e compiere il disegno eterno di salvezza rivolto a tutti gli uomini di ogni nazionalità, lingua e tempo.

Chi sono questi intrepidi e valorosi combattenti per il Vangelo e il regno di Dio? Un gruppo di poveri pescatori, culturalmente deboli e privi di ogni mezzo terreno pur minimale, increduli e incerti persino sulla loro fede che debbono testimoniare come maestri, insegnando ad osservare tutto ciò che Cristo ha loro comandato.

Appare dunque con evidenza quanto la grazia di Dio si manifesti nella debolezza delle persone deputate a un compito così grande e sproporzionato alle loro forze sia umane che spirituali. Debolezza che però diventerà la loro forza, perché Dio agisce là dove c'è umiltà e fede e compie attraverso i poveri e semplici i miracoli più grandi della sua azione nella storia. È la consapevolezza espressa più volte dall'Apostolo Paolo, stupito di essere stato chiamato ad essere sacerdote ed evangelizzatore, lui che si definisce un "aborto" non degno di essere chiamato apostolo, perché ha perseguitato la Chiesa di Dio, ma per sua grazia è quello che è e proprio quando ripensa alla sua debolezza e ai suoi peccati, allora si sente forte e sicuro, perché sa che può contare non sulla sua giustizia derivante delle sue opere, ma sulla grazia di Dio che deriva dalla fede in Cristo.

A voi, carissimi, che state per ricevere il sacramento dell'Ordine sacro, affido queste considerazioni, perché ne sappiate fare tesoro sempre nella vostra vita di presbiteri, quando il dubbio di aver scelto la via giusta vi dovesse assalire; quando la stanchezza e le difficoltà di mantenere le scelte che oggi prendete solennemente davanti a Dio e alla Chiesa vi sembreranno montagne alte da scalare; quando la bellezza e il gioioso avvio del vostro ministero sarà un ricordo troppo lontano per appoggiarsi su di esso... allora ritornare a considerare la vostra vocazione non solo come scelta, ma anzitutto come dono e chiamata di Dio, atto di amore forte di Cristo nei vostri confronti, grazia dello Spirito che ha inondato la vostra vita e resta lì per sempre dentro di voi per ridonarvi l'entusiasmo e la generosità degli inizi.

Perché quel "sì" che oggi pronunciate non sta agli inizi della vostra vocazione, ma è una conseguenza di un altro "sì" pronunciato previamente da Cristo che vi ha scelto e che nel sacramento dell'Ordine vi ha unito a sé per sempre in modo indissolubile ed eterno. Perché l'amore di Dio non è come la nube del mattino che si dilegua al venir del sole: è permanente e non cessa mai.

Tu sei sacerdote in eterno e niente e nessuna situazione avversa della vita potrà mai cancellare o deturpare ciò che hai ricevuto il giorno della tua ordinazione. Debole e peccatore lo sarai sempre, ma questo fa parte della natura umana che nemmeno la grazia di Dio può impedire del tutto. Ciò che conta è che, malgrado i nostri limiti e miserie umane, resta intatta la potenza che, come in vasi di creta, ci è stata consegnata: quella di portare agli uomini la salvezza di Cristo, renderlo veramente presente nell'Eucaristia, donare il suo perdono e offrire la possibilità concreta di incontrarlo nella sua Chiesa. Vi dico questo, carissimi, perché abbiate fiducia e speranza nel Signore che vi ama come amici ed è con voi ogni giorno per aiutarvi ad agire in suo nome, a credere e sperare in suo nome, a vivere così uniti a lui da fare una cosa sola come lui è una cosa sola con il Padre e lo Spirito.

Desidero ancora dirvi dal profondo del cuore di Pastore e vostro Vescovo che, tra le tante vie che avrete a disposizione per restare saldi nella scelta che oggi confermate, non disattendiate mai l'unità e l'amore alla Chiesa. Il vostro ministero infatti non è un dono e compito individuale, una faccenda tra ciascuno di voi e Cristo, un rapporto a senso unico con lui che vi ha chiamato. Cristo

vive oggi e vi chiama nella sua Chiesa, in questa Chiesa di Torino di cui diventate parte in modo del tutto particolare, perché uniti al suo Vescovo e al presbiterio.

Può sembrare un fattore di secondo piano rispetto all'unione a Cristo, che dovrete alimentare con una costante preghiera, ma non è così. Non si può amare Cristo se non si ama la Chiesa perché non si può amare il capo di un corpo se non si ama tutto il corpo... Non possiamo avere Dio per padre – dicevano i Padri della Chiesa – se non abbiamo la Chiesa per Madre. Mi riferisco alla Chiesa nella sua concretezza storica e dunque nei suoi aspetti belli e affascinanti, come sono il Vangelo che predica, i sacramenti che celebra, ma anche in quegli aspetti meno belli che ci appaiono a volte carenti o criticabili.

L'obbedienza al vescovo pertanto non è un *optional* e la sua accoglienza garantisce la comunione ecclesiale che sta a fondamento del vostro ministero; così è per la comunione con gli altri presbiteri, perché anche il ministero più efficace dal punto di vista di *audience* rischia di produrre solo foglie secche destinate ad essere bruciate, se è condotto in solitaria senza la ricerca umile e paziente di unità con gli altri presbiteri.

Come preti giovani sarete destinati a un presbiterio in una parrocchia. Sappiate mettervi in atteggiamento di umili discepoli e portatori di quel soffio di novità e di entusiasmo che vi contraddistingue in quanto giovani. Imparate anche dai laici, da cui vi distingue il sacramento dell'Ordine, ma è con una distinzione che nasce e si radica nell'esser servi del popolo di Dio e dunque non va accentuata con parole, comportamenti, segni anche esteriori ostentati con orgoglio, improntati più a un potere da esercitare che a un servizio, quello stesso di Gesù che lava i piedi ai discepoli e aggiunge: «Come ho fatto io fate anche voi gli uni agli altri» (cfr. Gv 13,1 ss.).

Desidero ringraziare i superiori del Seminario, don Ennio in primo luogo, e poi don Francesco e don Giuseppe, che hanno contribuito con il loro servizio e la loro guida ad accompagnarvi a questa meta.

A voi genitori rivolgo il mio grazie e quello della Chiesa di Torino. Il Signore saprà certamente donarvi molto di più di quello che voi avete donato a lui, rendendovi disponibili a dire il vostro "sì" alla chiamata vocazionale di vostro figlio.

A voi, cari fedeli, raccomando di accogliere questi presbiteri nella comunità, dove saranno inviati, con spirito di amicizia, non gravandoli subito di tanti servizi e impegni, ma rispettandone con gradualità il cammino di inserimento nella pastorale, perché mantengano quella regola di vita buona che fin qui hanno ricevuto dal Seminario e che, se anche rinnovata nei tempi e modi, deve restare punto di forza e di riferimento essenziale per il loro essere preti. Perché l'essere del prete vale molto di più di ogni altro impegno del fare il prete.

Cari amici,

eleviamo la nostra preghiera a Maria Vergine Consolata, di cui stiamo celebrando la novena in questi giorni, perché il vostro sacerdozio sia svolto sempre con questo obiettivo: quello di puntare in alto verso traguardi di santità resi possibili a chi si affida a Lei con cuore di figlio.